

GLI ARCHIVI DELL'EST E LA STORIA DELLA GUERRA FREDDA
di Silvio Pons

Gli studi sulla storia della Guerra fredda rivestono un ruolo peculiare nel rapporto esistente tra la «rivoluzione degli archivi» nella Russia post-sovietica e la nascita di una nuova storiografia. Durante gli anni Novanta abbiamo assistito a un vasto processo di riesame e di approfondimento di tutte le principali questioni della Guerra fredda, destinato a produrre nuove conoscenze e dibattiti, oltre che un riequilibrio di prospettive e di acquisizioni, rispetto alle ricostruzioni esclusivamente fondate sulle fonti di archivio occidentali. La vivacità di questo movimento di ricerca e storiografico è attestata dal puro e semplice fatto che in questi anni siano nati un bollettino dedicato alla presentazione e pubblicazione di documenti, e due riviste esclusivamente rivolte a questo settore di studi¹. Non è pensabile tracciare un profilo esauriente delle attività di ricerca e dei dibattiti ad esse collegate che hanno avuto luogo nell'ultimo decennio: si tratta di un panorama diseguale e privo di sistematicità, ma estremamente ricco ed esteso, che abbraccia l'intera epoca compresa tra la fine della seconda guerra mondiale e la fine dell'Unione Sovietica. Anche un elenco approssimativo della documentazione d'archivio che è stata pubblicata e messa in circolazione, imperniato sulle personalità dei leader sovietici e sugli eventi internazionali delle rispettive epoche, testimonia la vastità del panorama: Stalin (i piani sovietici per l'assetto dell'Europa post bellica; la costituzione della sfera di influenza sovietica nell'Europa centro orientale; la nascita del Cominform e la sua evoluzione; la rottura tra Urss e Jugoslavia; i rapporti tra Mosca e i partiti comunisti francese e italiano; i rapporti tra Mosca e Mao Zedong; la guerra di Corea); Chruscev (le implicazioni internazionali per la lotta della successione in URSS; la nascita del patto di Varsavia;

¹ *Cold War International History Project Bulletin*, Woodrow Wilson International Center for Scholars, Washington (D.C.) (1992-); *Journal of Cold War Studies*, Davies Center for Russian Studies, Harvard University, Cambridge (Mass.) (1999-); *Cold War History*, a Frank Cass Journal, London (2000-).

l'invasione sovietica dell'Ungheria nel 1956; la crisi di Cuba; la rottura con la Cina); Breznev (la nascita della distensione bipolare; l'invasione sovietica della Cecoslovacchia 1968; la Ostpolitik vista da Mosca; l'espansionismo sovietico in Africa; Mosca e l'Eurocomunismo; la crisi degli euromissili; l'invasione sovietica dell'Afghanistan 1979; l'URSS e il colpo di stato in Polonia nel 1981); Gorbačëv (la nuova distensione con gli Stati Uniti; la concezione dell'Europa nel gruppo riformatore sovietico; il «nuovo modo di pensare» e il comunismo internazionale; l'URSS e le «rivoluzioni di velluto» del 1989; la riunificazione della Germania vista da Mosca)². Gli storici italiani hanno dato il loro contributo a questa vasta opera di pubblicazione di fonti per la storia internazionale dell'URSS e del comunismo sovietico, soprattutto per quanto concerne le origini della Guerra fredda: vanno ricordati, in particolare, i protocolli delle tre conferenze del Cominform, pubblicati in lingua russa e inglese dalla Fondazione Feltrinelli³; i documenti della Sezione Esteri del Partito comunista sovietico sui rapporti con il Partito comunista italiano⁴; il Diario di Dimitrov, ormai apparso in molte lingue e anche in un'edizione critica italiana⁵.

Un panorama così ricco e incoraggiante si accompagna però a una difficile situazione dell'accesso agli archivi, che negli anni più recenti ha conosciuto un processo di seria involuzione e, per alcuni aspetti, una vera e propria chiusura. Questa è una conseguenza delle più generali difficoltà conosciute dal processo di apertura degli archivi russi alla comunità scientifica. Ma è evidente che ci troviamo di fronte anche a una specificità delle fonti di archivio per la storia internazionale: queste si sono infatti rivelate l'aspetto più delicato e problematico della apertura degli archivi, e il progressivo ripristino di forme di limitazione nell'accesso alla documentazione, o l'arresto puro e semplice delle procedure di declassificazione, hanno investito i documenti relativi alla politica estera e internazionale prima e in modo più massiccio di tutti gli altri. Si è così determinato un autentico paradosso.

² Per avere un panorama delle fonti d'archivio pubblicate (sia dagli archivi russi sia da altri archivi dell'est europeo), il riferimento principale sono i fascicoli del *Cold War International History Project Bulletin*, cit., e il website del CWIHP.

³ «The Cominform. Minutes of the Three Conferences 1947/1948/1949», edited by G. Procacci, co-editors G. Adibekov, A. Di Biagio, L. Gibjanskij, F. Gori, S. Pons, Fondazione Feltrinelli, *Annali*, xxx, Milano 1994.

⁴ «Dagli archivi di Mosca. L'URSS, il Cominform e il PCI», a cura di F. Gori e S. Pons, Fondazione Istituto Gramsci, *Annali*, vii, Carocci, Roma 1998.

⁵ G. Dimitrov, *Diario. Gli anni di Mosca (1934-1945)*, a cura di S. Pons, Einaudi, Torino 2002.

Da un lato, gli ultimi dieci anni hanno visto una cospicua opera di declassificazione e, in una misura minore, di trasferimento della documentazione dagli archivi «chiusi» (quelli cioè che non sono mai stati formalmente aperti al pubblico, a cominciare dall'Archivio del Presidente della Federazione Russa) agli archivi «aperti» (mi riferisco soprattutto agli altri due principali archivi politici del paese, l'Archivio Statale Russo per la Storia Sociale e Politica, RGASPI; l'Archivio Statale Russo di Storia Contemporanea, RGANI). Un caso a parte è costituito dall'Archivio della Politica Estera della Federazione Russa (AVPRF), dove anche si è svolta una sensibile opera di declassificazione dei documenti, i cui risultati non è però possibile verificare data l'inaccessibilità degli inventari di questo archivio ai ricercatori. Dall'altro lato, le procedure di declassificazione hanno conosciuto chiaramente un progressivo stallo, specie per quanto riguarda l'epoca successiva alla seconda guerra mondiale, o sono state ridefinite secondo nuove regole burocratiche, con il risultato di ritirare l'accesso a documenti precedentemente consultabili. In alcuni casi, ciò ha finito per creare una situazione assai opaca persino nella consultazione di singoli fondi accessibili agli studiosi: basti osservare che nelle carte personali di Stalin recentemente declassificate (RGASPI, fond 558, opis' 11), i fascicoli relativi alla politica sovietica verso alcuni paesi europei non sono consultabili.

In questa situazione, è apparso sempre più importante il significato della ricerca negli archivi dei partiti comunisti, anzitutto nei paesi dell'Europa centro-orientale. Tra i numerosi esempi che si potrebbero indicare di fonti assai rilevanti per la storia delle relazioni internazionali nell'epoca della Guerra fredda emerse dagli archivi dei paesi dell'Europa centro-orientale vanno menzionate quelle relative agli orientamenti politici strategici nel patto di Varsavia⁶. Gli archivi dei partiti comunisti occidentali, prevalentemente quelli del Partito comunista italiano, si rivelano assai importanti soprattutto per la conoscenza degli ultimi due decenni dell'epoca della Guerra fredda: su questo un contributo specifico può venire dagli storici italiani⁷. È però inevitabile notare come, salvo alcune eccezioni, gran parte della documentazione proveniente dagli archivi del comunismo europeo

⁶ Uno specifico contributo al reperimento e diffusione di fonti d'archivio su questo tema, provenienti dagli archivi dei paesi dell'Europa centro-orientale, è offerto dal Parallel History Project on NATO and the Warsaw Pact, coordinato da V. Mastny, Washington D.C.

⁷ Si veda, ad esempio, «Meetings between the Italian Communist Party and the Communist Party of the Soviet Union, Moscow and Rome, 1978-80», *Cold War History*, vol. 3, 1, October 2002, pp. 157-66.

sia destinata a restare monca se non può essere intrecciata e confrontata con quella di provenienza sovietica: quando ciò è avvenuto, in particolare sul tema delle crisi del blocco sovietico, le nostre conoscenze hanno compiuto un vero e proprio salto di qualità⁸.

Perciò i limiti e i passi indietro che si sono verificati nell'apertura degli archivi russi sono destinati a pesare molto sulle prospettive della ricerca. La sensibile inversione di tendenza verificatasi nella seconda metà degli anni Novanta (e sempre più marcatamente negli anni recenti) nell'accesso ai documenti relativi alla politica estera dell'URSS e ai rapporti tra Mosca e i partiti comunisti nell'epoca della Guerra fredda è stata probabilmente la conseguenza di fenomeni diversi: una reazione contro i rischi, reali o presunti, di una conduzione degli archivi prevalentemente improntata a criteri «commerciali»; una inerziale ripresa di influenza di apparati di servizio formati in epoca sovietica e privi di autentico ricambio generazionale; una combinazione di conservatorismo, diffidenza culturale e resistenze dicasteriali, che una volta passata la prima fase post-sovietica hanno alquanto raffreddato gli entusiasmi per i nuovi rapporti con la comunità scientifica internazionale; e insieme a tutto ciò, una peculiare sensibilità per il ruolo dello Stato russo nelle relazioni internazionali dalla seconda guerra mondiale in avanti. Sta di fatto che, almeno nel campo della storia della Guerra fredda, stiamo assistendo a qualcosa di più di un processo di «normalizzazione» del sistema archivistico in Russia dopo la «corsa all'oro» dei primi anni Novanta: per aspetti essenziali, si può parlare di un giro di vite e di seri passi indietro. In questa situazione, persino la pubblicazione delle fonti tende sempre più a costituire una prassi destinata a compensare le restrizioni della ricerca e a proporsi come un suo «fattore sostitutivo». Il punto è però che la pubblicazione di documenti selezionati dipende da criteri soggettivi, e in mancanza di una conoscenza seria del contesto archivistico di provenienza il suo contributo non è sempre illuminante. Questo limite è ovvio nel caso di documenti di intelligence o di altra natura emersi da archivi «chiusi», anche assai significativi, come ad esempio le carte Mitrochin⁹. Ma il problema è ormai più generale, e riguarda anche gli archivi «aperti».

⁸ Si veda, ad esempio, *Soviet Deliberations during the Polish Crisis, 1980-1981*, edited, translated, annotated, and introduced by M. Kramer, special working paper n. 1, Cold War International History Project, The Woodrow Wilson Center, Washington D.C., April 1999.

⁹ C. Andrew, *L'archivio Mitrochin. Le attività segrete del KGB in occidente*, Rizzoli, Milano 2000.

Quanto alla natura della documentazione sinora emersa tramite la pubblicazione di fonti, vorrei soffermarmi soltanto su un punto. Non si può dubitare del fatto che essa accresca enormemente le nostre conoscenze, ma anche che fino ad oggi ci abbia rivelato poco circa i processi di formazione della politica. È possibile che ciò non sia soltanto una conseguenza dei limiti nell'accesso agli archivi, e che rifletta in realtà i caratteri del sistema sovietico, particolarmente chiusi e centralizzati soprattutto nel caso della politica estera. Un esempio che si può fare al proposito è quello delle decisioni riservate del Politburo, che già per gli anni Trenta rivelano, tramite le loro lacune, come le questioni cruciali di politica estera venissero trattate da gruppi ristretti e informali, se non personalmente da Stalin¹⁰. Nello stesso tempo, lezioni diverse e anche contraddittorie possono essere tratte dalle ricerche sinora compiute. Si pensi alle origini della Guerra fredda. Non ci manca evidenza circa l'elevatissimo grado di centralizzazione delle principali informazioni e questioni nelle mani di Stalin, nonché del suo controllo maniacale sugli affari internazionali e su tutto quanto concerneva il discorso politico in materia di politica estera¹¹. Ma la politica estera di Stalin, per aspetti molto importanti, non ci appare determinata in modo esclusivo dalla gerarchia decisionale: Norman Naimark ha mostrato il ruolo decisivo giocato dagli amministratori sovietici in Germania non semplicemente quali esecutori ma quali protagonisti, spesso nella veste di interpreti delle direttive emanate da Mosca in una forma alquanto generica¹². Sarà compito degli storici ricomporre tali nozioni in un quadro più realistico e puntuale della Guerra fredda di Stalin, accettando definitivamente l'evidenza del potere assoluto del despota senza per questo perpetuare la vecchia idea di un sistema di comando compatto e vol-

¹⁰ Politburo CK RKP(b)-VKP(b) i Evropa. Resenija «osoboj papki» 1923-1939, Moskva, ROSSPEN, 2001.

¹¹ Tra i molteplici documenti che potrebbero essere citati a sostegno di questa realtà, si vedano i telegrammi cifrati scambiati tra Stalin e i membri del Politburo nel novembre-dicembre 1945: «Molotov 'the Liberal': Stalin's 1945 Criticism of his Deputy», *Cold War History*, vol. 1, n. 1, August 2000. Si vedano anche i telegrammi cifrati inviati a Stalin dai delegati sovietici alle conferenze del Cominform del 1947 e del 1948, in *Sovesčanija Kominforma 1947, 1948, 1949. Dokumenty i materialy*, Moskva, ROSSPEN, 1998.

¹² N.M. Naimark, *The Russians in Germany. A History of the Soviet Zone of Occupation, 1945-1949*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge Mass. 1995. Sul tema dell'URSS e la questione tedesca è stata pubblicata quella che è probabilmente, sino a oggi, la più ricca raccolta documentaria relativa alla politica estera sovietica durante e dopo la seconda guerra mondiale: *SSSR i germanskij vopros 1941-1949*, 3 voll., Mezunarodnie Otnosenija, Moskva 1996-2002.

to all'esecuzione di un disegno strategico sempre chiaramente formulato (corrispondente, in realtà, alla rappresentazione che lo stesso comunismo sovietico dette di se stesso)¹³.

Occorre sottolineare che il danno derivante dall'inversione di tendenza dell'accesso agli archivi, benché colpisca anzitutto la documentazione relativa alla storia delle relazioni internazionali, non va considerato né circoscritto né settoriale. Nella storia russa del Novecento è stata infatti particolarmente significativa l'interazione tra la politica interna e la politica estera, e per scrivere questa storia è necessario acquisire un adeguato livello di conoscenze su tale interazione nei suoi risvolti relativi all'ideologia e alla cultura politica, alla politica di potenza, alla concezione del mondo delle élite e della società: un criterio sempre più largamente condiviso nelle storiografie su molti paesi, che però è ancora lontano dal trovare applicazione nella storiografia sulla Russia. Se tuttavia guardiamo al problema nei suoi termini più generali, la domanda decisiva da fare è se la nuova documentazione, edita o accessibile agli studiosi negli archivi, abbia lasciato un segno. Qui la risposta può soltanto essere affermativa. Forse sarà ancora necessario del tempo, invece, perché la nuova documentazione venga sufficientemente elaborata e assimilata dagli storici.

Sotto questo profilo, mi sembra da accogliere pienamente la replica di Naimark alla critica di Warren Kimball, il quale protestando contro la tendenza a riscrivere la storia della seconda guerra mondiale inglobandola nel tema delle «origini della Guerra fredda» ha messo in dubbio che si possa affermare che gli archivi dell'era sovietica siano realmente «aperti». Secondo Naimark, il dato sostanziale è che il movimento di studi e di edizioni critiche di fonti verificatosi nell'ultimo decennio modifica definitivamente la mappa pre-1991. La vitalità dimostrata dagli studi sulla Guerra fredda sovietica va messa in rapporto con la capacità di stabilire un legame con la preesistente storiografia occidentale e di interagire con essa, divenendo parte essenziale del cambiamento della vecchia storiografia sulla Guerra fredda, sempre più orientata verso una multidimensionale «international history» e sempre meno verso il bidimensionale «superpower context»¹⁴. In altre parole, è molto probabile che la nuova

¹³ Per una riflessione sulle ambiguità del policy making sovietico nella politica estera, mi sia consentito rimandare a S. Pons, «The papers on Foreign and International Policy in the Russian Archives», *Cahiers du Monde Russe*, Janvier-Juin 1999, 40/1-2.

¹⁴ Cfr. N. Naimark, «Cold War Studies and New Archival Materials on Stalin», *The Russian Review*, 61 (January 2002), pp. 1-15.

storia internazionale della nostra epoca non sia semplicemente il frutto della fine della asimmetria archivistica tra Est e Ovest, ma piuttosto il risultato di una pluralità di approcci in grado di recuperare meglio la complessità del passato, dopo la fine della Guerra fredda e del comunismo, sapendo che non ha più molto senso dichiarare il primato degli interessi e delle strategie sulle ideologie e sulle culture, ma anche viceversa¹⁵.

Oggi il rischio principale resta quello di dieci anni fa: la strumentalità nell'impiego dei documenti di archivio, favorito dalla selettività dei processi di apertura degli archivi dell'Est, e la tendenza a utilizzare la nuova documentazione con il fine esclusivo di comprovare paradigmi interpretativi già stabiliti e sperimentati, invece di metterli in discussione. L'opportunità è invece quella di inserire il tema del comunismo sovietico, e le ricerche ad esso relative, nel contesto più generale della storia contemporanea, abbattendo barriere esistenti sia tra gli storici russi e gli storici occidentali, sia tra gli specialisti di settori diversi. Quello che è evidente è che assistiamo non soltanto alla fine della «sovietologia» (il cui *de profundis* è stato già ampiamente recitato da anni) ma anche alla fine della separatezza «erudita», e della chiusura entro la cornice costituita dalla storia nazionale, in passato esistite negli studi sulla Russia del xx secolo rispetto all'ambiente, alle metodologie e alle tematizzazioni proprie degli storici dell'età contemporanea. Credo che lo specifico carattere transnazionale delle prospettive di ricerca e di studio sulla storia della Guerra fredda continuerà a offrire un contributo decisivo in questa direzione.

¹⁵ Si vedano le osservazioni di M. Leffler, «Bringing it Together: The Parts and the Whole», in *Reviewing the Cold War. Approaches, Interpretations, Theory*, edited by O.A. Westad, Frank Cass, London 2000, e l'introduzione di Westad al medesimo volume. Si vedano ora anche i saggi raccolti in *The Late Cold War and the End of Communism*, edited by S. Pons and F. Romero, Frank Cass, London 2004.